

Cecilia Carmassi¹

PD - Responsabile Area Welfare

Sono qui stamattina proprio perché ho avuto la possibilità di leggere questo documento e l’ho letto con attenzione e credo che ponga non a caso tutta una serie di interrogativi e di sfide, che definisca degli scenari che sono interessanti e che interrogano in primo luogo la politica, e lo dico a partire da un’idea su cui noi stiamo costruendo: la progettazione e la proposta politica che è quella dell’Italia 2011.

L’idea che i 150 anni dell’Unità d’Italia non siano un’occasione solo celebrativa ma anche rappresentino un’occasione per rileggere e riflettere su quella che è stata la nostra storia, come è cambiato il nostro Paese e quali sono le sfide che si trova davanti, quindi come reinterpretare anche i fattori, diciamo così, coesivi che sono alla base del nostro sistema democratico, come cogliere le sfide nuove che il nostro sistema ci pone. Per questo l’idea del titolo del vostro documento “Le sfide dell’Italia che investe sul futuro” è in realtà l’apertura di un’interlocuzione ampia con tutte le realtà organizzate quindi, la politica tra queste, in una riflessione che a me ha incuriosito, perché il passaggio che voi fate sulle trasformazioni del terzo settore, in realtà direttamente e indirettamente definisce quali sono state le trasformazioni che ci sono state nel nostro Paese. Questo ci costringe e ci stimola ad una riflessione e ad un confronto su cos’è e cosa può essere il nostro Paese e quindi solo in quel quadro e in quel contesto in cui solo il terzo settore può e deve esercitare, costruendo uno spazio di incontro e di interlocuzione con quel Paese che, troppo spesso, diventa una interlocuzione generica con quella gente che sembra molto concreta ma che poi se non è l’interlocuzione dove la gente è già organizzata, in cui costruisce una partecipazione attiva, rischia di essere un modo per evadere ed evitare il confronto, quello vero.

Quando voi date una proposta senza sfilarvi, partite dai dati, dai numeri, anche per trasparenza per far conoscere quello che è il terzo settore e lo fate senza nascondervi anche le problematicità che questa complessità racconta, fate anche al tempo stesso un passaggio per cui, da questi dati da questi numeri, non vi sottraete alla scommessa di dare una visione sui contenuti.

Parlate e investite sul futuro, sulla visione sociale, sulla qualità della vita e su questo si delinea un ruolo politico che il terzo settore sta già esercitando indipendentemente dal fatto che gli altri interlocutori lo riconoscano nel ruolo più vero, costruendo un luogo di

¹ Testo non rivisto dal Relatore

partecipazione e di confronto, ma soprattutto costruendo e delineando l'esercizio della cittadinanza, perché la nostra scommessa è veramente in un Paese che rischia di perdere la dimensione della coesione e della comunità, e su questo i centocinquanta anni dell'Unità d'Italia ci interrogheranno profondamente. L'idea che il terzo settore sia una delle agenzie educative che sta svolgendo, e sempre più può svolgere, un ruolo significativo nel costruire e nell'educare un esercizio della cittadinanza che è attiva, che è partecipe, che è responsabile, in termini singoli e in termini organizzati. E' il luogo della elaborazione di un progetto che interloquisce con gli altri soggetti, parlo in questo caso delle realtà politiche e di quelle istituzionali.

Darò solamente ora alcuni spunti veloci sui quali vogliamo e dobbiamo riflettere insieme. Noi abbiamo avviato già alcuni percorsi ed altri saranno avviati nelle prossime settimane, perché io credo che, al di là delle dichiarazioni di intenti, solo le pratiche che anche noi come forza politica sapremo mettere in piedi dimostreranno che sappiamo credere a questa interlocuzione, altrimenti rischiamo di scrivere il titolo di un libro che poi lascia le pagine in bianco.

Noi vogliamo avviare un lavoro che è di revisione e di bilancio della Legge 328/00 e io credo che su questo, i soggetti che sono qui oggi possono dare un contributo significativo per non partire dall'anno zero, ma affrontare con chiarezza i problemi che abbiamo davanti. Credo che intorno al vostro ragionamento, ed è un problema che interroga la politica, successivamente poi le istituzioni, il problema della qualità e della valutazione, in Italia è una cosa che ci piace tantissimo, ma è una cosa che non si riesce mai a fare, e mettere a tema in maniera credibile, cioè tutte le volte che ci si prova non ha una vera credibilità presso il resto della popolazione, questo ci dica che è una sfida culturale prima ancora che politica o legislativa.

Altro tema è il passaggio dai sussidi ai servizi, una rivoluzione. Guardate siccome io mi occupo anche delle politiche della famiglia, una delle cose che sto cercando di impostare come lavoro che il welfare non è un costo che ci possiamo permettere, e quindi la tendenza a costruire meccanismi solo di risparmio ma anche di positiva riorganizzazione di uno Stato che tende a ritirarsi da alcuni settori, non per una integrazione con altri soggetti che ci sono, e quindi per una collaborazione ma un'idea che alcune cose non ce le possiamo più permettere. Deve essere questo il banco di prova e di interlocuzione vera. Il ragionamento è capire come nuove forme di welfare siano un nuovo fattore di sviluppo e non un capitolo di spesa pubblica. Questa è un'accezione vecchia e non interloquisce anche con una realtà che pone nuove esigenze. In questo contesto la valorizzazione di un contributo del terzo settore non deve autorizzare le Istituzioni, il Governo, il pubblico ad un ritiro da alcuni di questi settori.

Il tema della gratuità e del dono, è un tema a me molto caro, anche per formazione personale. Mi preoccupa quando lo trovo sostanzialmente scritto nei bilanci, cioè nel senso che si dà per scontato che una parte debba essere coperta dalla gratuità e dal dono, allora non è più né gratuità né dono. Nel senso che tutto questo è il gioco in cui il terzo settore fa una parte di contribuzione e di partecipazione anche alla costruzione del PIL nazionale, non solo quando direttamente crea occupazione, su questo forse

sarebbe importante anche una riflessione più approfondita e che ridia dignità ad una interlocuzione nei contesti anche economici e non solo sociali. Ma c'è una contribuzione complessiva al miglioramento della qualità della vita, da quel PIL che io non arrivo a dire, dovrebbe essere la misura della felicità delle persone come qualcuno incomincia a definire. Sicuramente un poco lontano dalla misurazione che oggi giorno facciamo che finisce per misconoscere un ruolo del terzo settore.

Così come la valutazione del ruolo che viene svolto dal terzo settore sull'integrazione sociale, da quella del disagio psichico a quella dell'handicap in generale anche a quella dell'integrazione degli stranieri, o è un valore sociale, e quindi entra ad essere considerato uno degli elementi che ha anche un peso nei termini economici, oppure diventa uno degli altri casi in cui chiede alla gratuità e al dono di essere una parte del bilancio, per cui poi si sta sul libero mercato considerando che questa parte ci deve essere obbligatoriamente, e non si capisce sostenuta come e non si riconosce. A me sembra che il terzo settore abbia nei confronti di quella dimensione, che io esemplifico nella elaborazione del PIL e di tutta quella parte dell'economia del Paese, un po' il ruolo che troppo spesso viene ritagliato per le donne, perché quel lavoro di cura sociale che il terzo settore svolge in questo senso rischia, come accade per il lavoro di cura delle donne, di considerarlo come un fattore non contabilizzabile, e non valorizzato rispetto all'apporto che realmente dà. In questo senso deve essere fatta una riflessione che è fattore di cambiamento culturale prima ancora che legislativo, o che attraverso le norme deve riuscire a concretizzare anche come dire una rivoluzione copernicana su questi aspetti, e questo noi lo dobbiamo fare anche con un certo grado di schiettezza, di chiarezza e di trasparenza.

In questi giorni, che ho iniziato ad impostare il lavoro credo che sia necessario essere conseguenti e parlare di cose puntuali e mirate, quindi credo che serva una riflessione più ampia e che coinvolge tutti i soggetti politici e istituzionali, debba partire da alcuni elementi di chiarezza, cioè se in questo settore ci si crede oppure se si vuole considerare un ambito in cui vi è una continua contrattazione psicologica e politica. Temi come il 5 per mille, il diritto alla informazione con i tagli all'editoria, le tariffe postali, il tema stesso del servizio civile, noi abbiamo avviato un lavoro concreto su questo.

Bisogna fare chiarezza ed eliminare le ambiguità, la gran parte delle energie spese in una precarietà costante, ci devono essere dei livelli essenziali di interlocuzione tra le istituzioni, cioè dal governo fino alle istituzioni locali e il terzo settore che consentono poi di riflettere serenamente in maniera trasparente e anche con autonomia quindi con la capacità anche di dire che con alcune proposte del Terzo settore si può anche non essere in sintonia, però fuori da una ambiguità che determina una comunicazione che rischia di essere condizionata. Perché è indubbio che il ruolo ad essere protagonista in qualche modo della gestione della realtà del territorio pone fortemente il terzo settore nella situazione anche di difficoltà rispetto a queste interlocuzione la dove si propone come interlocutore politico nel definire gli scenari le criticità e anche le scommesse. Grazie.